

il re era circondato da taluni cardinali e vescovi, che seminavano semplicemente divisione ed eccitavano il re contro il Parlamento.¹

Quale opinione avessero questi alti magistrati delle relazioni tra Chiesa e Stato appare da una risoluzione del 7 settembre 1731. In essa vengono rinnovate le tesi gallicane del 1682 e si aggiunge: « Solo al potere civile spetta una giurisdizione dotata del diritto di usare un potere di costrizione esteriore, visibile, rispetto ai sudditi del re. I servitori della Chiesa sono responsabili di fronte al potere civile, e cioè per l'esercizio della giurisdizione avuta dal re, di fronte al re stesso e in caso di abuso di potere alla corte giudiziaria; per il potere, invece, che hanno immediatamente da Dio, essi sono responsabili di fronte al re per lo meno per tutto quanto potrebbe offendere la quiete pubblica, le leggi e principii dello Stato ».²

Per verità il governo, mentre il Parlamento era in ferie, fece cancellare dai registri parlamentari questa risoluzione prima ancora che fosse stampata. Ma dopo il ritorno dei magistrati vi furono per questo sedute tempestose. Si chiede ragione dell'accaduto al primo presidente,³ ed egli risponde, che il re vieta di parlarne. Giunge una lettera dalla Corte, evidentemente collo stesso precetto di silenzio; per non apparire disobbediente, la maggioranza dell'assemblea vuole rivolgere, prima ancora di aprirla, rimostranze al re; ma il presidente, che rimostranze non vuole, insiste perchè la si veda subito. Qui lunga disputa; all'ultimo nessun partito vuole esser responsabile dell'interruzione della seduta, e si resta così a sedere per tre ore a braccia incrociate, sinchè finalmente un consigliere del Parlamento domandò, se si voleva attendere una illuminazione superiore dall'accensione serale delle lanterne, su di che tutti ridendo si alzarono.⁴ Il giorno dopo, 29 agosto, porta di nuovo una lettera reale, che ora bisogna pure aprire insieme con quella del giorno precedente. Dopo l'apertura l'abate Pucelle prorompe, e tuona novamente contro il Fleury e contro le trincee di cui è stato circondato il trono. Per aprire gli occhi al re, che allora si trovava a Marly, occorre penetrare fino a lui. Risuona il grido: « A Marly! », e quattordici carrozze con cinquanta parlamentari si pongono in movimento verso il castello reale. Ma il Fleury, grazie a messaggeri più rapidi, ha avuto già notizia dell'approssimarsi delle quattordici carrozze; egli scompare da Marly, ed allorchè vi arrivano i par-

¹ CAHEN 42 s.

² Ivi 43; FLEURY LXXIII 493; HARDY 247. Cfr. LACRATIELLE, *Hist. de France pendant le XVIII^e siècle* II, Parigi 1808, 85.

³ Il 28 novembre 1731, HARDY 249.

⁴ GLASSON II 105.